

il sondaggio

I Romani si sentono molto religiosi (ma a modo loro) e disertano la Messa

ROBERTA DE LUCA

I romani pregano e credono, ma sono poco praticanti. In una città in cui la religione cattolica viene insegnata sin dalle prime classi della scuola materna, il 28,1 per cento dei credenti, quindi poco meno di uno su tre, non va a Messa la domenica e comunque ci va meno di una volta a settimana. Mentre il 7,5 per cento non entra in una chiesa neanche una volta l'anno. Soprattutto i giovani, compresi tra i 18 e i 35 anni, affermano «di non andare a Messa neanche il giorno di Natale o di Pasqua». Ma la Capitale, anche se non praticante, conferma uno spirito profondamente religioso e ben il 74,2 per cento dei romani dichiara di «sentirsi molto vicino a Dio».

A tracciare il quadro delle abitudini e degli atteggiamenti dei romani rispetto al tema della religione, soprattutto dopo il Giubileo, è stata la Fondazione Roma Europea con un sondaggio condotto dall'istituto Piepoli. Emerge l'immagine di una comunità fortemente cattolica (circa il 77 per cento) in cui gli atei sono il 12,3 per cento, mentre l'8,3 si dichiara «religioso, ma non appartenente ad alcuna religione». Resta una minoranza, solo il 2,4 per cento, la percentuale di chi si dichiara protestan-

Inoltre, tra gli intervistati, la percentuale dell'esclusività del proprio credo è bassa e ciò significa che in tanti riconoscono qualcosa di buono nelle altre fedi. Tutto ciò pone le basi di una concezione molto individualistica della spiritualità. Cresce, infatti, la visione di una religione fatta di simboli, affetti e libertà individuali, con poche regole e poca disciplina. Una forma di religiosità sempre più personale e meno aggregata.

«Roma si caratterizza per la varietà dei modi di intendere il rapporto con il divino - commenta Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis e presidente di Roma Europea -. Quello che ha permesso alla religione cattolica di sopravvivere negli ultimi 150 anni, e più di recente in un contesto di globalizzazione, è proprio l'offerta diversificata a livello di culto e di possibilità di scelta personale. L'individuo è libero di scegliere - spiega De Rita - cosa che non accade spesso nelle religioni monocratiche, che infatti oggi si trovano in difficoltà».

Ci si allontana dalle forme canoniche della religiosità anche per la crescita del «libero arbitrio»: il 46 per cento degli intervistati ritiene che il bene e il male siano un prodotto della coscienza umana e il 41,5 per cento pensa invece che gli eventi siano influenzati dalla «mano» di Dio.

Circa il 7,5 per cento dei giovani non entra in chiesa neanche una volta l'anno



La Cupola della basilica di San Pietro, simbolo per eccellenza della religiosità dei romani, che secondo uno studio commissionato da Roma Europea è piuttosto a corrente alternata [FOTO: EIDON]

te, ortodosso, ebreo e musulmano.

Molti credono nell'esistenza del Paradiso come luogo beato, regno di giustizia e di felicità ultraterrena. E se non praticano molto i luoghi di culto, colmano le loro mancanze attraverso le preghiere. I romani appaiono così tolleranti, attenti ai valori cristiani e soprattutto convinti che «le cose andrebbero peggio se non vi fosse più alcuna religione nel mondo». Proprio per queste ragioni il 63 per cento dei credenti afferma di sostenere anche economicamente la Chiesa o le altre istituzioni di culto.